

MARIA, LA FANTASIA DI DIO

(1)

L'inizio e la fine della vita terreno di Dio, anche se non hanno nessun riscontro nei vangeli, corrispondono al compimento del progetto che Dio ha sull'umanità.

Creati e immagine e somiglianza di Dio (Gen. 1, 26), e chiamati a diventare suoi figli (Gv. 1, 12), gli uomini realizzano questa somiglianza nella vita terreno mediante la pratica di un amore che assomiglia a quello del Padre (1. G. 5, 35), e continuano presso il Signore la loro esistenza, oltrepassando la soglia della morte (Gv. 11, 25-26).

La chiesa, presentando Maria come modello perfetto di questo cammino di figliolanza e di somiglianza, ne celebra l'ingresso nell'esistenza terreno con "l'Immacolata" e quello ~~che~~ nella sfera divina con "l'Assunto". Queste verità, che pur non avendo alcun riferimento nel N.T. appartengono al patrimonio di fede del popolo cristiano, sono nate dall'intuito della gente più che dalla speculazione teologica.

Per "Immacolata" la chiesa intende che quel ~~peccato~~ gravioso di colpa che impedirebbe la piena comunicazione di vita tra Dio e l'umanità non pesa su Maria. Questa condizione non è statica, data una volta per sempre, ma dinamica: la creatura è invitata a collaborare attivamente al dono del creatore sintetizzando il suo amore sulla stessa lunghezza d'onda di quello di Dio, "che ci ha nati prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati nello carnis" (Fil. 1, 4).

Maria viene presentata dagli evangelisti come il segno tangibile di quello che Dio può realizzare con ogni creatura che non mette ostacoli alle potenze del suo amore e si lasci colmare dal suo Spirito. L'Immacolata è il sigillo dell'ottimismo di Dio sull'umanità, il segno di quanto stimi l'uomo, di come abbia bisogno di ogni persona per portare a compimento la sua creazione ed essere Padre per

tutti gli uomini (2 Cor. 6, 18).
L'abisso che separava gli uomini da Dio è stato colmato con l'Incarnazione: la creatura può essere intimamente unita al suo Creatore. Questo pieno comunione, possibile a tutti gli uomini (Ef. 1, 6) è frutto di un processo di crescita nella fede che è stato iniziato anche da Maria. Ogni "annuncio" è una chiamata da parte di Dio alla pienezza di vita, e nell'esistenza di Maria si incontrano due importanti chiamate: nella prima, il Dio di Israele si rivolge alla ragazza di Nazaret; nella seconda, il "Dio con noi" (Mt. 1, 23) interpella sua madre. La prima annunciazione culmina nella nascita dell'Uomo-Dio, la seconda in quella della discepolo perfetta.

Nella prima annunciazione, Dio rimasto inascoltato dal sacerdote del tempio (Lc. 1, 20), si rivolge "a quello che il mondo disprezza" (1 Cor. 1, 28) ad una donna promessa sposa nella malfamata Nazaret (Pr. 1, 46) e le chiede di diventare la madre di suo Figlio (Lc. 1, 26-38). Pienamente fiduciosa nel suo Dio, Maria accetta: la proposta che l'angelo le ha fatto è la formulazione di profonde esigenze di vita che aveva dentro di sé e che ora può liberare e far crescere.

La seconda chiamata avviene in un clima altamente drammatico: tutto il clan familiare ha deciso di catturare Gesù ritenuto "fuori di sé" (Mc. 3, 21-35). Gesù, presentatosi come l'invitato del banchetto (Lc. 4, 18-21), si è comportato infatti come un nemico di Dio, trasgredendo i precetti e comandamenti più sacri (Mc. 3, 15-22; 7, 15-23) e mentre le autorità religiose lo bollavano come l' bestemmiatore eretico ed indemoniato (Mc. 9, 3) per la gente è solo un pazzo a cui lanciare pietre (Yr. 8, 59). La richiesta dei familiari di Gesù "tua madre e i tuoi fratelli ti vogliono vedere" è interrotta dalla fredda risposta di Gesù: "Chi è mia madre? ..."

Per Gesù, suoi intimi sono solo quelli che lo seguono e come lui vivono la volontà del Padre traducendola in amore incondizionato che si rivolge a tutti, prescindendo da categorie religiose, morali e sessuali (Lc. 10, 29-37). Maria deve scegliere: o resta con il clan familiare, e le ritene Gesù un pazzo, e salva così la sua reputazione,

o segue il figlio, crosciuto per essere "un mangione e
un beone, amico di pubblicani e peccatori" (Mt. 11, 19).
A Nazaret la Vergine si era fidata dell'invito rivoltale del
suo Signore e da questo suo assenso era nato il Mes-
sia di Dio. In questa seconda annunciazione, più
sofferita e matura, Maria risponde ancora con un sì
all'invito alla pievezza di vita che le viene dall'Uo-
mo-Dio e che la condurrà a una nuova nascita:
la sua.

Ora sarà la madre che rinascerà dal figlio: nuova
nascita che avverrà "dall'alto" (Gr. 3, 3), da colui che,
innalzato in croce, trasformerà la madre nella
fedele discepola (Gr. 19, 25-27).

Il coronamento della prima annunciazione era stato
la beatitudine con la quale si aprono i vangeli: "Beati
colori che ho creduto nell'adempimento delle parole
del Signore" (Lc. 1, 45); la seconda annunciazione
troverà la sua formulazione nella beatitudine
con la quale i vangeli si chiudono: "Beati quelli che
pur non avendo visto crederanno" (Gr. 26, 29).

Mentre l'annunciazione di Nazaret culmina a Be-
tlemme, dove lo splendorio di luce della gloria del
Signore avvolge la nascita del figlio, e pastori e
magi sono in adorazione (Lc. 2, 1-21; Mt. 2, 1-12);
l'altra sfererà nelle tenebre di Gerusalemme
(Mc. 15, 33), dove bestemmie e sterleffi accompa-
no la morte di Gesù e la nascita della Donna
(Mc. 15, 29-32; Gr. 19, 27).

Presso la croce l'evangelista non presenta una me-
dre schiacciata dal dolore, che comunque sta vicina
al figlio anche se questo è considerato un criminale,
ma la coraggiosa discepola che ha scelto di seguire
il Maestro a rischio della propria vita, mentre gli apo-
stoli, che avevano giurato di essere pronti a morire
per lui (Mc. 14, 29-31), sono fuggiti (Mt. 26, 56).

Sul Golgota, più che una madre che soffre "per" il fi-
glio, Giovanni mostra la discepola che soffre "con"
il suo Maestro, la Donna che condivide la pena dell'"Uo-
mo dei dolori" (Is. 53, 3; Rom. 8, 17). Maria ha preso
la sua croce, si è posta a fianco del giustiziato contro
chi l'ha crocifisso, schierandosi per sempre a favore

degli oppressi e dei ~~disprezzati~~ disprezzati.
Non è stato facile per Maria.

Per schierarsi col crocifisso si è messa contro la propria famiglia e ha dovuto rompere con la religione che, nella persona del suo rappresentante più alto il sommo sacerdote, aveva scomunicato Gesù (Mt. 26, 65; Mc. 3, 22). Infine, scegliendo il condannato, ha osato anche mettersi contro il potere civile che giustiziava Gesù come pericoloso rivoluzionario (Mt. 27, 38). Maria presso la croce aderisce attivamente a Colui che è rovescio, i potenti dei potenti (Lc. 1, 52): sta dalla parte delle vittime dei potenti e fa sua la croce che accetta, come Gesù, di essere considerato un rifiuto della società pur di non venire meno all'impegno di essere presenza dell'amore di Dio in mezzo al mondo (Mc. 8, 34).

Il ciclo aperto con l'annuncio di Nazaret si chiude con l'immagine della sacra famiglia unita in creata d'amore e con Maria che "serba tutte queste cose nel suo cuore" (Lc. 2, 51-52). L'altra annunciazione la il suo coronamento ideale nella nuova famiglia di Maria, la comunità di Gerusalemme dove rivive, assieme a tutti i credenti, l'esperienza iniziata a Nazaret: il Dio inascoltato nel tempo continua a effondere la sua vita, lo Spirito, agli emarginati del tempo (Att. 1, 14; 2 e ss.).

Infine, Maria "assunta" in cielo è la firma di Dio sul progetto "uomo" un uomo che si lascia coinvolgere dall'azione vivificante dello Spirito Santo. Questa vivificazione è il destino di quanti Gesù ha fatto fratelli perché, come scrive Paolo, quanti seguono il Signore "siedono nei cieli, in Cristo Gesù" (Ef. 2, 6), sono come lui vincitori della morte e continuano a vivere per sempre (Fr. 14, 25).

Per Maria, l'assunzione è la normale conclusione di una esistenza straordinaria: ~~da~~ fin da Nazaret si è diretta sempre verso scelte di vita, si è fidata della fantasia di quel Dio che trasforma tutte le cose in bene (Rom. 8, 28), e fa sì che quelle che sembrano pietre, siano invece pane (Mt. 7, 9), un Dio che sceglie quello che nel mondo è disprezzato

per farne oggetto del suo amore (1 Cor. 1, 27-30) (3)
e fa sì che l'umile e anonima ragazza di uno
spedito villaggio di Galilea venga "proclamata
beata da tutte le generazioni" (c. 1, 48).

Il Magnificat è stato dichiarato dal papa essere la biografia di Maria. Nelle strofe non si fa altro che definire il senso della vita di Maria. In genere la Madonna viene vista come la madre di grazia, quella a cui ricorrere per i nostri problemi, per risolvere le sofferenze della nostra vita, e non è stragiato, oppure ci si concentra sull'essere di Maria: Immacolata, senza peccato, Regina... Ma nella Bibbia Maria viene consegnata al mondo all'umanità come una delle tante donne forti, che Dio sceglie nella storia, nei momenti in cui decide di fare qualcosa di nuovo, di importante. Ne troviamo continuamente: Giuditta, Ester, Debora e tante altre. Maria appartiene a questa categoria, perché, nel cantico del Magnificat, è la donna che è stata scelta da Dio, privilegiata con tutte le grazie, perché ha una grande missione nel mondo, non dimentichiamolo mai, perché la missione di Maria del Messia e cui è legata Maria è quella di far avanzare il Regno di Dio. Tutto si riduce a posta semplice concezione della nostra vita religiosa, della nostra sequela di Gesù, a posto unico programma di Gesù, come dice il Magnificat, di dare speranza ai poveri, agli oppressi, dichiarandoli i popoli eletti, a cui il Padre pensa con particolare tenerezza e amore. Evidentemente Dio non trasforma la storia che è fatta dagli uomini e dalle donne, non cambia miracolosamente le situazioni di ingiustizia, di sofferenza. È un cammino lento, difficile. Dio lascia che noi costruiamo con libertà e faticosamente questa società, nella quale c'è del bene e del male, in cui ci sono grandi manifestazioni di solidarietà e di amore, è un intreccio di speranza e di disperazione, di guerra e di pace, in cui siamo immersi. Però noi abbiamo la certezza assoluta che posto caos non finirà mai, non trionferà definitivamente l'ingiustizia, il peccato. Alla fine trionferà il bene. Dio lo promette, si lega a posto promessa e manifesta, attraverso i secoli, e i suoi interventi periodici, che non si dimentica.

di questa alleanza. Nonostante i nostri peccati, le nostre
negazioni e dimenticanze, Dio non ~~recede~~ si oglie
la promessa, non può dimenticare, perché Dio è la
verità e l'Assoluto. E Maria è la testimone di questa
alleanza: il suo interesse fondamentale non è
quello di fare qualche piccola grazia di rispondere a
qualche piccola domanda. Il suo interesse fundamen-
tale è legato a questo processo di trasformazione del
mondo, di giustizia, di lenta ascesa dell'umanità,
che va verso una condizione minore di fraternità.
Dio non può perdere l'umanità, non può lasciare che
la creazione precipiti in questa maledizione di conflitti,
ingiustizie e sofferenze. Quindi dobbiamo sperare,
non solo avendone il sentimento, mettendoci in
gioco, investendoci del nostro. Dobbiamo dare, come
Maria, alla nostra vita un senso, facendo qualcosa
concretamente perché questo mondo sia più umano,
più fraterno. Nel silenzio della preghiera pensiamo
a ~~pensare~~ a come modificare qualcosa nella nostra vi-
ta. Pensare a come comprometterci, non a parole
o con sorrisi, ma attraverso un impegno, anche picco-
lo, preso seriamente, sapendo che con Dio non si scher-
za. Egli non ha grandi pretese, conosce le nostre
difficoltà, i limiti, la povertà spirituale, ma sa che pos-
siamo fare ognuno a qualcosa, che possiamo risponde-
re al suo desiderio, al suo sogno che è poi lo stesso
di Maria. È molto importante che il Papa abbia detto
che il Magnificat è la sua biografia, perché porta un
po' l'opinione che i cristiani hanno di Maria, di una
donna santa, potente anche, se vogliamo, ma che in
un certo senso non entra in questo mondo, che non
ha a che fare con la storia, con il conflitto nel quale
ci troviamo. E invece, c'entra. Parla di deprimere i po-
tenti dai troni di esaltare gli umili, parla di soddi-
sfare la fame degli affamati, esorta ad accorgersi
che ci sono nel mondo queste ingiustizie. Quindi
se vogliamo essere realmente devoti di Maria, dob-
biamo metterci sulla stessa strada, assumerci an-

che noi questo impegno, di collaborare a questa grande
opera messianica, che continua, lentamente, invisibi-
lmente, ma tenacemente. Questo cammino va-
scosto verso più giustizia, fraternità, pace esiste
nella storia, bisogna saperlo vedere.